

22° Domenica del tempo ordinario B

“Osserverete i comandi del Signore Dio vostro e li metterete in pratica” (Dt 4,5-6); “siate di quelli che mettono in pratica la parola e non soltanto ascoltatori” (Gc 1,22); “trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini” (Mc 7,8). Queste tre frasi sono quasi la sintesi ideale del messaggio che la liturgia odierna ci propone.

La scissione tra fede e vita, tra culto ed esistenza, tra dire e fare, tra legge e cuore, tra legalità e umanità genera le perversioni della religione, il legalismo, il fariseismo.

1° Lettura (Dt 4, 1-2. 6-8)

Non aggiungerete nulla e non ne toglierete nulla a ciò che io vi comando

Nel brano di oggi Mosè dice al popolo che la presenza di Dio, e perciò lo stile di vita, differente da quello degli altri popoli, è l'elemento che distingue Israele da tutti gli altri popoli. Nessun popolo è legato così strettamente al proprio Dio e nessuno lo ha così vicino a sé. Questo testimonia anche l'orgoglio che Israele sentiva per la sua legge e la convinzione che essa superasse in saggezza tutte le altre. C'era la convinzione che seguendola, senza nulla togliere o aggiungere, si acquistasse la sapienza.

Questa legge infatti riflette la saggezza divina.

La pratica di questa legge è ciò che deve permettere ad altri popoli di riconoscere il vero Dio; Israele è quindi testimone del vero Dio.

In questa parola-comandamento l'uomo trova la vera intelligenza e la vera sapienza (v.6) e soprattutto scopre la presenza di Dio. Il Signore non è da cercare in cieli lontani, ma nella sua parola.

Il legame fra l'ubbidienza alla legge e il possesso della terra è insistente; stando fuori della terra, appare come una condizione per entrare in essa; e stando dentro appare come una garanzia di permanenza. La terra è promessa mantenuta e luogo di vita felice in quanto che, in essa, vi è Dio.

La terra significa il futuro, un futuro che si definisce come dono e come impegno.

Israele si farà notare fra i popoli per la sua sapienza: sapere quello che si è, quello che si vuole essere e dove si vuole andare.

Il destino di Israele è percorrere con Dio una via che ha come meta Dio stesso; Dio è la vita felice e piena. Il popolo percorre questa via ubbidendo alla parola della legge. Dio infatti indica all'uomo la via giusta e retta.

L'ubbidienza alla legge è raccomandata dal suo legame con il ricordo degli avvenimenti che hanno rivelato Dio come salvatore. Di qui l'obbligo di perpetuare questo ricordo, perché le generazioni future sappiano a loro volta dove stanno la ragione e il fondamento della legge.

L'idea della vicinanza di Dio per mezzo della legge nasconde un riferimento all'arca dell'alleanza che è in mezzo al popolo.

* 1. “*le leggi e le norme*” è locuzione che si riferisce globalmente alla legge, alla torah, nel senso primario di orientamento per la vita.

La torah abbraccia la condotta umana sia in ambito culturale che nella vita quotidiana, animata com'è dalla rivelazione di Dio e dalla consapevolezza viva dell'alleanza che egli ha stabilito e continua a stabilire con il suo popolo.

7. “*Il Signore nostro Dio è vicino a noi*”. Il Deuteronomio insiste sulla prossimità di Dio al suo popolo che si realizza concretamente anche nell'arca dell'alleanza con il suo contenuto: le tavole della legge.

2° Lettura (Gc 1, 17-18. 21b-22. 27)

Siate di quelli che mettono in pratica la parola e non soltanto ascoltatori

Da oggi e per 5 domeniche la liturgia ci propone la lettera di san Giacomo.

Il brano di oggi ci dice che Dio non è principio di male, ma soltanto origine di ogni bene.

Il cristiano è chiamato a rinnovarsi mediante la scoperta del vero Dio.

Giacomo insiste sulle conseguenze pratiche della parola di Dio. Essa richiede il nostro impegno concreto a favore degli altri e la rettitudine morale all'interno di un mondo ingiusto.

La vera religione, fatta di esistenza e di impegno vitale e non di parole; è il tema fondamentale della lettera di Giacomo.

“Non chiunque mi dice: Signore Signore entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli” (Mt 7,21).

La pazienza è la perseveranza attiva, costante e coraggiosa sulla via del bene e nella fede accettata.

Quello che viene dall'alto, da Dio, è buono e immutabile, non soggetto ai cambiamenti e ai mutamenti umani. Dio è al di sopra di tutto, anche al di sopra degli astri, non va soggetto ai cambiamenti e ai mutamenti che osserviamo in essi.

La nuova vita e la nuova luce sono state originate “*dalla parola della verità*”.

L'espressione designa il vangelo in tutta la sua profondità. Dio ha donato ai cristiani questa nuova vita attraverso una nascita nel battesimo. Questa nuova nascita è il punto di origine di una nuova umanità, come le “primizie” che sono i frutti della migliore qualità e i primi nel tempo. Più tardi dovrebbe venire tutto il raccolto.

Israele era stato come il figlio primogenito nei riguardi degli altri popoli. Così devono essere i cristiani, primizie davanti a Dio, che devono essere seguite dal resto del raccolto dei popoli. Sono l'inizio di una nuova umanità.

Se vogliamo ricevere efficacemente la parola di Dio o qualsiasi dei suoi doni, dobbiamo essere disposti rettamente. La giustizia di Dio è quello che a lui piace, quello che egli approva.

“Accogliete con docilità la parola che vi salva”. Questa “parola” difficilmente poteva essere altro che l’evangelo. Questa “parola” è stata seminata nel cuore dei cristiani per mezzo della predicazione (Mt 13,19-23); ma deve essere attualizzata costantemente per ottenere l’efficacia del suo potere salvifico.

La parola di Dio raggiungerà l’efficacia alla quale è destinata se si traduce nell’osservanza pratica, nella concretizzazione di quello che è stato udito che deve diventare azione nelle relazioni umane che la vita di ogni giorno ci impone.

Il “credo” deve spingere necessariamente all’azione; altrimenti rimane sterile.

Il credente deve essere un uomo che pratica quello che ha udito. E’ il pensiero centrale della lettera di Giacomo. Colui che ascolta la parola non ne riceve alcuna utilità se questa non lo spinge all’azione.

La legge cristiana genera la vera libertà: è una legge “perfetta” semplicemente perché è in piena conformità con la volontà di Dio e che, per questo, cessa di essere un giogo pesante per trasformarsi in guida e norma seguita liberamente e gioiosamente. Ma l’osservanza meticolosa della legge non è garanzia sufficiente della vera religiosità.

Su questo terreno è facile ingannarsi. Per evitare questo facile inganno vi sono due criteri caratteristici della religione cristiana: la beneficenza e la benevolenza nei confronti dei bisognosi (orfani e vedove) e lo sforzo per vivere una vita pura in questo mondo contaminato e secolarizzato.

* 17. Da Dio provengono solo “doni”.

“Padre della luce” (lett. “Padre delle luci”) rimanda a Dio creatore degli astri (di Gn 1, 14-18) e fonte di ogni luce spirituale. Con una espressione ricercata tratta dal linguaggio astronomico, Giacomo afferma l’immutabilità e la stabilità di Dio.

21. “la parola che è stata seminata”: la “parola” è piantata nei cuori (alla lettera : “innata”) dalla predicazione del vangelo che salva (v. 21) e dalla fede che è l’accettazione di questo annuncio.

22. questo versetto, molto simile a Rm 2,13, è un sommario dell’intera lettera.

27. La vera religione non consiste nel “parlare di Dio”, ma nell’imitarne attivamente la paternità: “gli orfani e le vedove” ricorrono solo qui nel Nuovo Testamento e sono la parte più debole e indifesa della società, di cui Dio è Padre.

Vangelo (Mc 7, 1-8. 14-15. 21-23)

Non c’è nulla fuori dell’uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo

Marco nel suo vangelo di oggi ci presenta Gesù che si scontra con scribi e farisei e con il loro formalismo sulle tradizioni, qualificate da Gesù come “umane”, inventate da coloro che sono lontani da Dio anche se si credono vicini a lui.

A costoro, immobili su tradizioni fabbricate a volte da loro stessi, Gesù rimprovera il legalismo che assicura loro una buona coscienza mentre disprezzano le esigenze essenziali della Legge e cioè l’atteggiamento interiore e la rettitudine di fronte a Dio nei rapporti con gli altri.

Nella seconda parte del brano Marco si preoccupa di spiegare che la corruzione non viene dal fuori, ma dal cuore dell’uomo. Ciò che rende impuro l’uomo non è l’ambiente circostante, ma il suo animo, se è malvagio.

Le prescrizioni di purità esemplificate nella “lavanda delle mani”, da richiamo simbolico alla purezza del cuore e della vita (Sal 24 e 26) si erano trasformate in un ossessivo legalismo puritano destinato quasi ad esaurire ogni impegno religioso di purezza interiore e di santità di vita. Gesù con acutezza oppone queste prassi esteriori, liquidate come “tradizioni di uomini”, al “comandamento di Dio” che è invece appello alla coscienza e all’esistenza intera.

Si comprende allora il passaggio all’analisi del “cuore”, termine che nella Bibbia designa appunto la coscienza, le decisioni fondamentali e l’atteggiamento globale della vita. E’ lì, nelle “prostituzioni, nei furti, omicidi, adulteri, calunnie ecc.” che si gioca il destino dell’uomo e non nella esteriorità degli abiti, dei cibi e di vuoti e freddi rituali.

Ancora una volta il secondo vangelo ci presenta i farisei e gli scribi “venuti da Gerusalemme” (Mc 3,22), dalla capitale, per fare la grande inquisizione a Gesù. Ma Gesù insegnava la piena libertà di fronte alla legge e ad ogni tipo di prescrizione umana se questa era vuota di contenuti e fine a se stessa. Gesù predica fondamentalmente la libertà interiore dell’uomo da ogni prescrizione esterna.

Le “cose” del mondo non sono mai impure, ma divengono tali solo attraverso il cuore degli uomini.

La comunità di Gesù ha conservato la fede nella bontà del creato di fronte alla tendenza ascetica che vedeva di malocchio la stessa creazione di Dio. E’ valido quindi il vecchio motto latino “omnia munda mundis” = tutto è puro per il puro.

Non vi sono a priori cose sacre; non basta che una persona, un luogo, una cosa siano stati consacrati a Dio perché diventino automaticamente sacri e intoccabili.

L’unica santificazione possibile viene a posteriori, quando l’uomo, liberamente e coscientemente, adotta un comportamento conforme alla volontà di Dio.

Una malintesa fedeltà alla tradizione, che si manifesta in una opposizione ad ogni forma di rinnovamento, è indice di sterilità, di infertilità spirituale.

Gesù ingaggia una lotta serrata contro certe “tradizioni degli antichi” che sono il risultato di preoccupazioni puramente umane e minacciano di annullare la legge.

Fariseismo ha significato di ipocrisia, osservanza esteriore priva di convinzione.

I farisei furono severi custodi dell’osservanza in una epoca di fortissima influenza pagana. Di fronte a questo pericolo accentuarono le pratiche culturali dando loro la precedenza sui doveri della fraternità umana e della giustizia sociale.

L’attaccamento alla legge prese loro la mano e il culto della legge finì per imporre un giogo impossibile (per gli altri) da sopportare.

Da segno di alleanza e di libertà, la legge divenne una catena di schiavitù.

Un secondo pericolo ancora più grave e radicale era quello di fondare la “giustizia dell’uomo” di fronte a Dio, non sulla grazia e sulla iniziativa divina, ma sull’obbedienza ai comandamenti e sulla pratica delle opere buone, come se l’uomo fosse capace di salvarsi da solo.